

scorticato vivo dai Turchi a Famagosta nel 1571 poco prima della battaglia di Lepanto. Qui Giovanni cresce tra gli agi con la possibilità di accedere ad una educazione di ottimo livello, dedicandosi alla musica, all'arte e alla poesia. Nel 1834 eredita dal Bragadin una piccola fortuna che riesce a dilapidare in poco tempo. Nel tentativo di affermarsi dà il via alla stesura di un trattato sulla storia della musica, un'opera ciclopica della quale verrà pubblicata solo una parte e che contribuirà alla rovina economica di Miani. Sempre con lo scopo di cogliere gloria e onori, partecipa ai moti rivoluzionari del '48-49 ma deve fuggire imbarcandosi verso l'Egitto. Stabilitosi al Cairo continua la stesura del trattato e durante un viaggio di ritorno dalla Francia, dove era andato alla ricerca di un editore, partorisce l'idea di diventare esploratore dell'Africa alla ricerca delle sorgenti del Nilo.

Si butta a capofitto nella nuova impresa, studia l'astronomia, la topografia, la geografia e l'arabo, si inventa insomma esploratore e riesce anche ad ottenere un piccolo finanziamento per una prima spedizione.

Nel 1859 parte con il minimo di attrezzatura ed una mappa da lui disegnata che lo guiderà ad esplorare zone sconosciute del Nilo bianco. Giunto a Galuffi deve fermarsi a causa di una rivolta di indigeni a cui si sommano una febbre incessante ed una piaga al piede. Rientra a Khartoum. L'importanza delle sue scoperte convincono il viceré d'Egitto a finanziargli una nuova missione che termina in circostanze assai strane a Omdurman, porto di Khartoum, (un complotto per favorire la missione di Speke e Grant). Miani non si dà per vinto, parte per l'Europa alla ricerca di finanziamenti per proseguire le sue esplorazioni. È ad un passo dal trovarli quando riceve la notizia

della scoperta delle sorgenti del Nilo da parte di Speke e Grant. Fu un colpo durissimo, non solo per la perdita della possibilità di esplorare l'Africa, ma soprattutto per la vanificazione di tutti i suoi sforzi per apportare onori e gloria al suo nome, cosa che fin da giovane lo angustiava.

Si riapre una possibilità quando viene a sapere che in molti mettono in

**//**  
*Sempre con lo scopo  
di cogliere  
gloria e onori,  
partecipa ai  
moti rivoluzionari  
del '48-49 ma deve  
fuggire imbarcandosi  
verso l'Egitto*  
**//**

dubbio la scoperta dei due, e di fatto la corsa alle sorgenti del Nilo rimane aperta.

Difficile reperire nuovi fondi, ma Miani decide di partire con un nuovo intento: la ricerca dei Pigmei.

Il terzo viaggio ha inizio tra numerose difficoltà e imprevisti. La spedizione procede a fasi alterne attraverso villaggi e popolazioni che Miani conosce ma che sono pur sempre antropofaghe. Giunto con la carovana nella provincia di Monbuttu (Zaire), il 21 Novembre 1872 a 62 anni muore sofferato dalle febbri.

Sono proprio le popolazioni indigene che gli tributano gli onori e la gloria che lui tanto cercò in Europa. Da ogni

villaggio arrivano a rendergli onore le più alte cariche locali. Re Bunza, capo della confederazione denka, disperato per la sua morte, volle radergli la lunga barba bianca e appendersela al collo per mantenere su di sé lo spirito dell'amico.

Il tamarindo sul cui tronco il leone bianco Giovanni Miani incise le proprie iniziali, nell'attuale Uganda, indicato in tutte le carte geografiche del tempo come il "Miani's tree", è entrato di diritto nella storia dell'Africa.

Come lui stesso scrive nei suoi diari, Miani è una persona caparbia e ostinata che vuole a tutti i costi lavare l'onta di non avere un padre, motivo per cui la sua infanzia è stata miserabile, in una Rovigo povera e malsana e della quale non parlerà mai. Rinasce, come lui stesso scrive, al suo arrivo a Venezia in casa del Bragadin, suo protettore che lo metterà in condizioni di potersi scrollare di dosso i tempi bui passati, ma che nulla potrà fare per togliersi il marchio di "bastardo" che lo bollerà per tutta la vita in una società come quella veneziana del tempo bigotta e perbenista. Bragadin lo mette in condizioni di agio economico che però favoriscono lo sperpero scellerato del giovane Miani con lo scopo di affermarsi nella società veneziana, tanto che deve essere tutelato da un provvedimento ufficiale che ne denigra ulteriormente la fama. La continua ricerca di gloria per sopraffare e nascondere le origini infelici sono il motivo di una vita irrequieta e spericolata; prima si dà alla musica, spendendo denari per lezioni di mandolino a Napoli, poi si infervora per i moti rivoluzionari del '48 che lo costringono all'esilio forzato. Il destino lo porta in Africa dove riesce a costruirsi una vita in un luogo dove nessuno guarda al suo passato, dove Giovanni Miani viene apprezzato per le sue doti umane, le sue intu-